

Osservare, rappresentare e progettare un mondo plurale: laboratori interculturali per l'infanzia

Original

Osservare, rappresentare e progettare un mondo plurale: laboratori interculturali per l'infanzia / Aru, S. - In: AMBIENTE SOCIETÀ TERRITORIO. - ISSN 1824-114X. - STAMPA. - 3:LVII(2012), pp. 35-38.

Availability:

This version is available at: 11583/2805606 since: 2020-03-23T19:11:06Z

Publisher:

AIIG

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

OSSERVARE, RAPPRESENTARE E PROGETTARE UN MONDO PLURALE. I LABORATORI INTERCULTURALI PER L'INFANZIA

OSSERVARE, RAPPRESENTARE E PROGETTARE UN MONDO PLURALE: LABORATORI INTERCULTURALI PER L'INFANZIA

L'articolo propone alcune considerazioni sull'impatto che i nuovi approcci di tipo cognitivista e gli studi sull'apprendimento possono avere sulla strutturazione dei laboratori interculturali rivolti all'infanzia. I concetti di intelligenza emotiva e sociale, nati in questi ambiti, possono infatti essere alla base di un modello formativo che aiuta i bambini, al di là della loro provenienza, ad orientarsi nell'ambiente interculturale che caratterizza sempre più le nostre società, per comprenderlo e sentirsi parte integrante di esso.

OBSERVING, REPRESENTING AND PLANNING A PLURAL WORLD. INTERCULTURAL WORKSHOPS FOR CHILDREN

The article proposes some considerations on the impact of cognitive studies and learning-based approaches have upon the structuring of intercultural workshops for children. Concepts such as "Emotional Intelligence" and "Social Intelligence", born in these fields of studies, can be considered the basis for a new educational model that helps children, beyond their ethnic origins, to orient themselves into the intercultural background that increasingly characterizes our society and to feel as being part of it.

1. Introduzione

È ben noto il cambiamento socio-economico che ha portato l'Italia al fatidico 1973, anno in cui, per la prima volta nel secondo dopoguerra, il saldo migratorio del paese invertiva la tendenza in atto, registrando un tasso di rimpatri superiore a quello degli espatri e l'arrivo dei primi importanti flussi immigratori, questi ultimi destinati ad aumentare col tempo (Audenino e Tirabassi, 2008).

Nonostante sia stata spesso sottolineata la storia recente del fenomeno migratorio nel paese unitario, il quarantennio «della svolta» ormai prossimo ci spinge ad interrogarci ancora una volta sul significato e le conseguenze che il radicamento della presenza immigrata ha sul territorio e sulla società italiana. L'immigrazione è divenuta infatti una realtà strutturale del nostro paese.

Sono numerosi gli studi che in ambito geografico hanno affrontato il tema, analizzando la complessità dei differenti percorsi migratori che hanno interessato e continuano ad interessare l'Italia (paesi di provenienza, aree di arrivo e di insediamento, aspetti di genere ecc.)¹. Il recente convegno geografico «Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme di integrazione e organizzazione territoriale», tenutosi a Catania dal 24 al 26 maggio c.a., è stato l'ultimo, in ordine di tempo, ad aver convogliato l'ampio interesse della comunità scien-

tifica sulla relazione esistente tra le dinamiche migratorie e quelle territoriali.

Un concetto cardine, presente non a caso anche nel titolo del convegno catanese, è quello di integrazione. Per tale motivo, desidero qui condurre alcune considerazioni sui laboratori interculturali destinati all'infanzia, perché è proprio a partire da questa fascia d'età che possono essere ampliate alcune competenze relazionali alla base di una società plurale, egualitaria e integrata.

2. Intercultura: contenuto da studiare o processo relazionale?

L'attuale società italiana pone il nostro sistema scolastico di fronte ad una precisa sfida: la creazione di un modello formativo che valorizzi la ricchezza e varietà culturale dei nostri territori e delle classi di ogni ordine e grado. Gli studenti stranieri in Italia sono, dati quantitativi alla mano, 711.064, pari al 7,9% del totale della popolazione studentesca². Come ci ricorda l'ultimo Rapporto nazionale della Fondazione ISMU (2011), si tratta sempre più di allievi giuridicamente stranieri, ma nati e scolarizzati in Italia³. Partendo da quest'ultimo dato, appare sempre meno pressante la necessità di attuare nelle scuole delle azioni ad hoc rivolte esclusivamente ai bambini immigrati per agevolare il loro inserimento nelle differenti classi, perché sempre meno, appunto, si tratta di «inserimento» in senso stretto. Ciò, natu-

- 2 L'incidenza delle nascite di bambini stranieri in Italia nel 2008 è pari al 17,8%, il 30% gli iscritti ai corsi di italiano per stranieri. La dinamica della popolazione straniera in Italia nel 2008 è pari al 52,8% (52,8% di nativi e 47,2% di immigrati). La popolazione straniera in Italia nel 2008 è pari al 52,8% (52,8% di nativi e 47,2% di immigrati). La popolazione straniera in Italia nel 2008 è pari al 52,8% (52,8% di nativi e 47,2% di immigrati).
- 3 Galliani, M. (2011). *Immigrazione e scuola: il caso italiano*. Roma: Carocci.

1 Tirta, R. (2008). *Immigrazione e scuola: il caso italiano*. Roma: Carocci.

che aspira all'ignoto, al meraviglioso. [...] Parliamo di una geografia che, per usare le parole di Eric Dardel (1952, p. 228), «senza trascurare il concreto presta i suoi simboli ai movimenti interiori dell'essere umano» (ibidem). Dematteis guarda nello specifico a quella geografia che «si nutre di sentimenti e di emozioni» e che aspira all'ignoto e al meraviglioso; l'invito che qui io estendo è che tale aspirazione si espliciti anche nei confronti della complessità culturale dei nostri territori e del mondo, rendendoci parte integrante della stessa. Il geografo torinese offre inoltre nel suo scritto tre domande centrali per avviare un proficuo dialogo sul rapporto tra geografia ed emozioni: «Quanta di questa geografia delle emozioni è passata all'insegnamento scolastico? Quanta ne potrebbe passare? E, soprattutto, perché dovrebbe oggi?» (ibidem).

Per quanto attiene le didattiche interculturali, laboratoriali e non, si può tentare di rispondere che non vi è stata ancora una presa in carico sistematica della componente emotiva umana. Quest'ultima risulta non di meno centrale; centrale poichè- oltre al permettere di veicolare e corroborare emozioni positive rispetto alla complessità culturale territoriale- aiuta a lavorare sulle competenze relazionali dei bambini, a dare loro delle coordinate cognitive e comportamentali che rendono l'interculturalità più che una tematica scolastica una vera e propria forma mentis per il cittadino di domani.

Ed ecco una delle possibili risposte all'ultima domanda: i percorsi interculturali così concepiti vanno corroborati perché possiedono un elevato valore etico. Una prospettiva educativa che dia spazio allo svilupparsi dell'intelligenza emotiva e sociale sembra infatti imprescindibile in un mondo come il nostro in cui alla strutturale presenza degli immigrati e delle nuove generazioni di italiani non sempre fa seguito una propensione al dialogo reciproco, il solo che, attraverso la conoscenza, porta a superare categorizzazioni radicate e a scoprire- molto più spesso di quanto si potrebbe pensare- aspirazioni, desideri, tratti culturali, problemi (ecc.) comuni e differenze riconducibili ad esperienze di vita più che a paesi di provenienza.

5. La scuola come palestra, la strada come percorso

La necessità di una migliore organizzazione della scuola, di correggere i contenuti, le finalità e i sistemi valutativi dei processi formativi emerge chiaramente dal-

le indagini campione degli ultimi anni: secondo alcuni genitori stranieri sarebbe necessario migliorare la comunicazione e curare la formazione degli insegnanti (Amato, 2011, p. 71).

L'interculturalità non porta soltanto a concentrarsi sulle nuove concettualizzazioni di intelligenza, ma anche a sperimentare nuovi modelli didattici, la cui utilità va ben oltre le aule e l'orario scolastico (Giorda, 2008), prevedendo al contempo un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie degli alunni. Per questo motivo, importante diventa l'interazione tra la didattica laboratoriale svolta in classe e quella condotta dalle associazioni culturali presenti nei differenti comuni italiani.

Cagliari è d'esempio. Nella città stanno per avere infatti avvio una serie di laboratori di animazione interculturale per bambini nell'ambito del più ampio progetto ITACA – Integrazione nel Territorio con un Approccio Creativo all'Apprendimento (fig. 2); progetto a favore degli immigrati non comunitari finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna e curato dall'associazione Nur in partenariato con le associazioni Punti di vista e Batisfera. Durante il laboratorio, di imminente realizzazione, verranno adottate esclusivamente tecniche di educazione non formale il cui fine è una partecipazione attiva dei venti bambini coinvolti (immigrati e non): tecniche di animazione e di facilitazione delle discussioni di gruppo, giochi di ruolo, attività creative e di manipolazione, letture, percorsi guidati di osservazione dell'ambiente, giochi e attività sulle dinamiche di gruppo.

Un laboratorio sull'interculturalità che mira dunque a far emergere il processo di *metisage* che coinvolge i nostri territori e chiarire che le stesse singole culture nazionali non sono entità monolitiche, fisse e impermeabili ai cambiamenti, questo per fugare l'idea- spesso considerata un vero e proprio assioma- che sia l'arrivo dei migranti, con una «propria cultura», a turbare un equilibrio dato ed immutabile (Borghi e Camuffo, 2009).

Fig. 1.
Foto Laboratorio
curato dall'associazione
Punti di vista
(Fonte <www.associazionepuntidivista.it>).



Fig. 2.
Logo del progetto
ITACA- Integrazione
nel Territorio con un
Approccio Creativo
all'Apprendimento
(Cagliari).

BIBLIOGRAFIA

- AMATO F., "Educazione geografica, migrazioni e globalizzazioni", in Giorda C., Puttilli M. (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 65- 73.
- AUDENINO P., TIRABASSI M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Mondadori, 2008.
- BACHIS F., "Islamofobia: un dibattito", in ANGIONI G., MELIS N. (a cura di), "Minoranze nel Mediterraneo: uno studio multidisciplinare", *Cooperazione mediterranea*, n. 6, 2008, pp. 35-53.
- BALDUCCI M., "Noi e Loro. La percezione e la conoscenza dell'altro nei contenuti dei programmi di geografia della scuola elementare dal dopo-guerra ad oggi", in SQUARCINA E. (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 75- 84.
- BORGHI R., CAMUFFO M., "Pesci bianchi e pesci neri". Racconto dei luoghi e discorso interculturale nella letteratura per l'infanzia", in SQUARCINA E. (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 103- 115.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio: lo spazio condiviso*, Bologna, Pàtron, 2012.

- DEMATTEIS G., "La geografia nella scuola: sapere geografico, territorio, educazione", in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 23- 32.
- DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa: ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Università degli studi di Trieste, 2004.
- GOLEMAN D., *Intelligenza sociale*, Milano, BUR, 2010 (ed. or. 2006).
- ID., *Intelligenza emotiva*, Milano, BUR, 2011 (ed. or. 1995).
- BRUNELLI C., "Educazione all'interculturalità", in PER-SI P., *Spazi della geografia, Geografia degli spazi. Tra teoria e didattica*, Trieste-Udine, Edizioni Goliardiche, 2003, pp. 185- 213.
- GIORDA C., "Conoscenza, geografia e cittadinanza. Un progetto per il territorio", in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 45- 54.
- MANTEGANI E., "Immagini e immaginari dell'alterità nei libri di testo della scuola primaria", in SQUARCINA E. (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 223- 233.
- MARENGO M., "Educazione geografica all'interculturalità", in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 55- 64.
- NODARI P., ROTONDI G., *Verso uno spazio multiculturale?: riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007.
- SQUARCINA E. (a cura di), *Didattica critica della Geografia. Libri di testo, mappe, discorso geopolitico*, Milano, Unicopli, 2009.

*Cagliari, Dipartimento di Storia,
Beni culturali e Territorio;
Sezione Toscana*

Le terre alte nella ricerca scientifica

PUTTILLI M., *Studiare le montagne. Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi*, Milano, FrancoAngeli, 2012

Le terre alte piemontesi non rappresentano affatto un oggetto di studio marginale, ma rientrano negli interessi di molteplici soggetti che spaziano attraverso sguardi e approcci tra loro diversi: la ricerca scientifica dei dipartimenti universitari e dei centri di ricerca; le analisi a supporto delle politiche (da quelle regionali sino ai programmi di sviluppo locale diffusi sul territorio); le attività di documentazione messe in campo dalle associazioni locali e dagli eco-musei; gli studi diretti alla tutela del territorio promos-

si dalle associazioni ambientaliste. Così come sono moltissimi i temi oggetto di ricerca: sviluppo economico, servizi alla popolazione, ambiente naturale, biodiversità, storia e cultura, patrimonio architettonico, geologia, glaciologia e meteorologia, e così via. Tale diversità rappresenta una ricchezza in termini di conoscenza dell'arco alpino occidentale che non può essere trascurata. In quest'ottica, il volume si propone come il primo inventario della ri-

cerca sulle terre alte piemontesi. Uno strumento finalizzato a individuare e sistematizzare le tipologie di soggetti che studiano le terre alte e i temi che vengono privilegiati, ma anche i problemi della ricerca (ad esempio, la scarsa capacità di fare rete e di valorizzare le conoscenze prodotte, oppure il persistere di stereotipi e pregiudizi) e le opportunità per il futuro, che spaziano dall'apertura a nuovi temi (quali la green economy, le pratiche di

turismo dolce, l'edilizia e la mobilità sostenibili) e le iniziative in grado di creare un collegamento tra ricerca e ricadute sul territorio. Il volume è ospitato nella Serie Terre Alte, curata dall'Associazione Dislivelli (www.dislivelli.eu), la quale ospita saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della Serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.